



Martin Lutero
I poteri del papa
Spiegazione della XIII Tesi disputata a Lipsia (1519)

a cura di Claudia Angeletti

«Lutero - Opere scelte», 17

pp. 300

ISBN 978-88-6898-153-2



Un importante contributo alla *Lutherforschung* italiana

1. Nell'anno della commemorazione dei 500 anni dall'inizio della Riforma di Wittenberg sono state pubblicate in Italia diverse opere a firma di teologi e storici intenzionati a offrire un contributo, vuoi divulgativo vuoi scientifico, a una maggior conoscenza della figura di Martin Lutero, della sua teologia e opera riformatrice e, più in generale, del «mondo protestante» di ieri e di oggi. Tra esse occupa un posto di rilievo il lavoro, in due volumi (di complessive 1595 pagine), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità, 1517-2017*, diretto dallo storico Alberto Melloni, ordinario di storia del cristianesimo all'Università di Modena-Reggio Emilia e segretario della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII. Attesta la sua importanza già la circostanza che, pubblicato presso la casa editrice bolognese il Mulino, esso è stato contestualmente edito in lingua tedesca e inglese presso la De Gruyter¹. Il presente studio ne propone una breve presentazione e una sintetica analisi.

L'opera si compone di 74 contributi, distribuiti in 9 parti: I. *Introduzioni*; II. *La vita di Lutero*; III. *La Riforma e gli altri riformatori*; IV. *Lutero in questione*; V. *Le eredità teologiche luterane*; VI. *Le riletture ecumeniche*; VII. *Le implicazioni filosofiche e storiografiche*; VIII. *Comunicare Lutero*; IX. *Snodi geografici*. La completano: l'ampia introduzione (intitolata *Il cristiano Lutero*) del direttore; la sezione con le bibliografie ragionate a cura degli autori dei singoli contributi; la nota bibliografica

¹ *Martin Luther. Ein Christ zwischen Reformen und Moderne (1517-2017)*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017; *Martin Luther: A Christian Between Reforms and Modernity 1517-2017*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017.

(che riporta le edizioni critiche delle opere di Lutero e alcuni strumenti bio-bibliografici di riferimento e indica gli scritti più importanti del riformatore, disponendoli in ordine cronologico); le sezioni con le foto di carte e ritratti di alcuni dei principali protagonisti e avversari della Riforma, come anche delle figure storiche citate nei singoli contributi; le sezioni foto documentarie, intitolate *Sfondi, Opere/Documenti e Rappresentazioni*; e infine l'indice analitico dei nomi.

È sufficiente una prima rapida scorsa ai due volumi per rendersi conto dell'esistenza di una non piccola affinità tematica e metodologica tra questa e talune altre opere di più o meno recente pubblicazione dedicate a Martin Lutero e alla sua Riforma. Mi riferisco, ad esempio, all'ormai classico *Luther Handbuch*, curato per la Mohr Siebeck (2005) da Albrecht Beutel, con 60 contributi a firma di 25 storici e teologi, distribuiti in 9 parti tematiche, alcune delle quali – ad esempio quella dal titolo *B. Person, sez. III. Beziehungen* – sembrano essere state riprese dall'opera di Melloni. Ma soprattutto alle recenti: *The Oxford Handbook of Martin Luther's Theology* (Oxford University Press, 2014), a cura di Robert Kolb, Irene Dingel e Lubomir Batka; *Das Luther Lexikon* (Bückle&Böhm, 2014, 2015), a cura di Volker Leppin e Gury Schneider-Ludorff; *The Oxford Encyclopedia of Martin Luther* (Oxford University Press, 2017), in 3 volumi, diretta da Derek R. Nelson e Paul R. Hinlicky; *Encyclopedia of Martin Luther and the Reformation* (Rowman&Littlefield, 2017), in 2 volumi, curata da Mark A. Lamport; e infine *Dictionary of Luther and the Lutheran Traditions* (Backer Academic, 2017), diretta da Timothy J. Wengert, affiancato dai curatori Mark A. Granquist, Mary Jane Haemig, Robert Kolb, Mark C. Mattes e Jonathan Strom².

Rispetto a esse, in che consistono la specificità e l'originalità dell'opera di Melloni? Certamente non nella scelta degli argomenti: infatti, salvo qualche eccezione³, nessuno dei 74 contributi affronta un tema talmente nuovo da non essere stato già trattato nelle succitate produzioni, inclusi quelli come "Lutero nel cinema, in televisione e nel ritratto", "il riformatore e sessualità" o "luteranesimo e ricezione di Lutero in Asia, America latina e Africa". E neppure nell'internazionalità e nell'interconfessiona-

² Ricordo che *The Oxford Handbook of Martin Luther's Theology*, di oltre 650 pagine, contiene 47 contributi, distribuiti in 7 parti tematiche; *Das Luther-Lexikon*, di 820 pagine, raccoglie quasi 500 voci di 172 autori; *The Oxford Encyclopedia of Martin Luther*, di 2240 pagine, contiene 125 ampi articoli di 110 autori; *Encyclopedia of Martin Luther and the Reformation*, di 978 pagine, include 475 voci di 185 autori; *Dictionary of Luther and the Lutheran Traditions*, di 880 pagine, comprende voci di oltre 180 autori.

³ Mi riferisco ai contributi, che trattano "tematiche italiane", di Guido Mongini e Michela Catto, come anche a quello – che, credo, non potrà non suscitare qualche discussione tra i luterologi – di Helmut Puff, dedicato al tema dell'omosessualità in e secondo Lutero.

lità del team degli autori, messe già chiaramente in evidenza dai curatori di dette opere. La specificità e l'originalità dei due volumi di Melloni stanno, invece, nella loro "italianità".

2. Con la qualifica di italianità non mi riferisco tanto al fatto che l'autore dell'opera – il quale, comunque, si è avvalso del sostegno di un comitato scientifico internazionale – sia di nazionalità italiana, quanto soprattutto alla presenza, tra i 71 autori dei contributi in essa presenti, di oltre 20 studiosi impegnati come docenti e ricercatori in varie università italiane. Se si considera che nelle opere sopra citate mancano quasi del tutto voci, articoli o contributi di autori italiani, l'opera di Melloni dà alla *Lutherforschung* europea e mondiale tangibile dimostrazione che in Italia l'interesse per Lutero e la sua Riforma non è confinato nel passato, ma è vivo e fecondo e continua ad aprire nuove piste di ricerca. Infatti, anche se, quanto al numero di studiosi, la *Lutherforschung* italiana è, rispetto a quella tedesca o anglosassone, di modeste dimensioni, essa è capace di produrre valide ricerche nell'ambito sia della teologia sia delle scienze storiche. Ne danno conferma proprio i «contributi italiani» presenti nell'opera di Melloni, dimostrativi di competenze specifiche in particolare nell'ambito delle scienze storiche, settore preferito dal direttore.

Rimandano all'aspetto dell'italianità i numerosi riferimenti, presenti nei due volumi di Melloni, alla bibliografia luterologica prodotta dagli storici italiani e soprattutto la comparsa in essi di alcuni approfondimenti riguardanti la presenza del pensiero di Lutero e della sua Riforma in Italia introvabili nei testi sopra indicati. Mi riferisco ai contributi *Le "terze sette". Gli eretici italiani e la critica della Riforma protestante 1530-1550* (pp. 395-409) di Guido Mongini e *All'origine di ogni male: immagini e interpretazioni della Riforma e di Lutero nell'Italia di Età moderna* (pp. 1105-1117) di Michela Catto; ma soprattutto a taluni contributi scritti con l'intenzione di mettere in luce, accanto a quelli ben noti, ulteriori luoghi, protagonisti ed episodi della ricezione – sia positiva sia negativa – in Italia delle idee e delle azioni riformatrici di Lutero e dei suoi seguaci.

E così – per fare almeno alcuni esempi – nel contributo di Silvana Nitti su *Lutero e il potere politico* (pp. 191-209) troviamo una consistente presentazione di come interpreti il pensiero politico di Lutero l'autorevole storico Luigi Firpo; in quello di Lucio Biasiori, intitolato *Di fronte all'inquisitore: mille modi di essere luterano* (pp. 441-455), si raccontano i primi processi contro i seguaci italiani di Lutero, a iniziare da quello tenutosi a Firenze nel 1524; in *Lutero nella filosofia dell'Ottocento e del Novecento* (pp. 827-848), di Giovanni Rota, compaiono interessanti riferimenti alla ricezione filosofica di Lutero in Italia, connessa con i nomi di Vincenzo Gioberti, Bertrando Spaventa, Francesco De Sanctis ed Ernesto Buonaiuti; ne *La musica luterana e le migrazioni del gusto* (pp. 1015-1036), di Mauro Casadei Turroni Monti, è affrontato il tema dell'assialogia musicale cattolico-protestante, con richiami alle strategie musica-

li presenti in Sassonia e nella penisola italiana e soprattutto all'influsso della musica cattolica sulla formazione dell'italianità post-risorgimentale.

3. La specificità dell'opera del professor Melloni sta inoltre nell'intenzione, dichiarata esplicitamente nell'introduzione, di salvaguardare la grande complessità delle realtà storiche e culturali studiate e presentate dagli autori dei singoli contributi – a iniziare dalla poliedricità della figura e della teologia di Lutero –, incluse quelle come: lo sviluppo storico della Riforma luterana (della sua dottrina e teologia), le ricezioni confessionali e continentali della dottrina del riformatore, il dialogo ecumenico e molte altre ancora. Ogni realtà, ovviamente, è analizzata e presentata da più prospettive e con differenti accenti interpretativi, a seconda dell'ottica dei diversi interlocutori, che insieme offrono una panoramica storica che, tuttavia, «non vuole fornire una chiave di lettura unificante, né intende limitarsi a catalogare i problemi storici o teologici rimasti aperti»; si tratta di una serie, insomma, che non «è una sintesi e non ha una tesi» (p. xv). Infatti, le scelte metodologiche e le chiavi interpretative dei 74 contributi variano. Alcuni contengono trattazioni elaborate con uno sguardo riassuntivo su determinati argomenti; altri, invece, preferiscono concentrarsi sui dettagli, focalizzando l'attenzione solo su qualche aspetto della tematica affrontata. Si nota, inoltre, che taluni apporti trattano, completamente o parzialmente, lo stesso tema (è ad esempio il caso dei contributi dedicati a "Lutero e il potere politico" e "il dialogo cattolico-luterano"), approcciandolo però da punti di vista per nulla identici a livello interpretativo. Questo in conseguenza, in alcuni casi, del diverso grado di «realismo ecumenico» di chi li offre. Ne è un esempio emblematico la differente presentazione della ricezione della Dichiarazione congiunta sulla giustificazione, firmata nel 1999 ad Augusta: c'è chi (cfr. Antonio Gerace, *La giustificazione per fede*, pp. 708-709) ha messo in luce la tensione antitetica all'interno del consenso raggiunto; chi invece (cfr. Billy Kristanto, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione: precedenti e reazioni*, pp. 775-789), pur soffermandosi specificamente sulle reazioni luterane/riformate e cattoliche al documento augustano, ne ha dato una valutazione ottimistica, tacendone i casi problematici della ricezione evangelica/luterana (il riferimento alla critica di Meg Madson è del tutto insufficiente); chi (cfr. Günther Frank, *Lutero nella storiografia e teologia cattolica del XIX e XX secolo*, pp. 920-921), al contrario, per offrire uno sguardo realistico sulla Dichiarazione, ha fatto riferimento alla nota protesta, datata 1998, dei duecentocinquanta teologi evangelici contrari all'approvazione del documento da parte della Federazione mondiale luterana.

Dunque l'opera di Melloni, così com'è impostata, si propone di cogliere e presentare, in chiave storica, la complessità soprattutto della persona e del pensiero del riformatore di Wittenberg. Per questo sceglie un percorso che va «dagli snodi della vita di Lutero alla filologia della

sua scrittura, dalla plasmazione della sua immagine all'implementazione della sua posizione teologica, dalla costruzione della sua eredità alla capacità della sua predicazione di indirizzare la teologia, dalla geografia della sua fortuna alla perpetua ricostruzione d'un "pensiero"» (p. xvi).

Di grande aiuto per il lettore è la prima parte, intitolata *Introduzioni* (cfr. pp. 3-101), con sette contributi che permettono di fissare alcune coordinate chiave per una valutazione possibilmente oggettiva dei complessi fenomeni storici connessi con il nome di Lutero. Una di esse consiste nel definire il vero (originario) significato dei termini «Riforma» e «protestantesimo» e nel cogliere le differenze tra ciò che essi indicano, come spiegato nell'eccellente e istruttivo contributo di Paolo Ricca (cfr. pp. 3-19). Un'altra, deducibile dal contributo di Wietse de Boer (cfr. pp. 21-34), ha valore nel fissare e nell'utilizzare correttamente i termini/concetti «riforma» e «controriforma», tenendo conto dei differenti sviluppi semantici delle rispettive terminologie confessionali e, prima ancora, dell'accezione del termine *reformatio* nell'epoca medievale e del suo uso da parte dei riformatori. Le altre coordinate sono desumibili dai contributi di Matteo Al Kalak, Christopher M. Bellitto, Euan Cameron, Wolf-Friedrich Schäufele e Sergio Rostagno.

4. Pur non volendo fornire né adoperare una chiave di lettura storica unificante, e tantomeno omologante, gli autori dei 74 contributi fanno comunque lo sforzo – ed è questo che, secondo il direttore, dovrebbe conferire originalità all'intera opera – di percorrere un'unica strada sulla scia della dichiarata intenzione «di far capire, nella poliedrica funzione storica esercitata da Lutero, il peso del suo essere e del suo voler essere *un cristiano*» (p. xvi). Per dirla in altri termini: i due volumi di Melloni vorrebbero «premettere un postulato di lavoro storico elementare: Lutero è un cristiano, il cui "cristianesimo" va anteposto e non postposto a ciò che fa. Lutero è un cristiano riformatore e non un riformatore cristiano; un cristiano ribelle e non un ribelle cristiano e via dicendo. Può dunque essere guardato con piena legittimità con strumenti ermeneutici e postulati epistemologici propri a ciascuna disciplina – a patto che lo storico, il teologo, il predicatore d'ogni confessione riconosca di essere davanti a un cristiano. Un cristiano teologo che è rapito dalla forza del dettato biblico e vive il proprio cammino dell'esistenza nella fede e come grazia, imparando a caro prezzo a rifiutare le convenzioni ecclesiastiche che si frappongono fra se stesso e il Vangelo. Un cristiano che consegna questa sua esperienza non a destinatari immaginari della *devotio* quattrocentesca, ma a una comunità di fede reale, uomini e donne del potere e della plebe, che continua da cinque secoli a interrogarsi sulla sua figura» (*ibidem*; cfr. p. xxv).

Perché però proprio questa intenzione? Quale obiettivo si intende raggiungere? Melloni risponde: si tratta di conservare intatta la «insopportabilità» di Lutero, la peculiarità della sua esperienza, salvaguardando-

ne l'«irriducibilità a coerenze filosofiche e teologiche o storiche posticce» (p. xx) e ricordando «che la sua opera nasce nel furore e nel pericolo di un uomo la cui penna è sismografo di una situazione che sovrasta anche le sue aspirazioni e che lo obbliga a consegnare ai suoi l'urgenza» (p. xv). E soprattutto si vuole intravedere in Lutero un cristiano che continua a interpellare la ricerca storico-teologica e le chiese, tirando, per quanto possibile, «tutte le conseguenze dell'intuizione che lo ha portato a scoprire la forza della Parola nell'atto di fede» (*ibidem*).

Tale intenzione e la sua realizzazione poggiano sul terreno della ferma convinzione di Melloni – di notevole valore epistemologico sia per le scienze storiche sia per la teologia –, espressa con le parole: «Se c'è dunque qualcosa che può essere offerto dal lavoro storico-critico al proprio sviluppo disciplinare, alle teologie e alla vita delle Chiese, è il rigore nel custodire la violenza effettiva, i lutti dei secoli, lo scandalo della divisione cristiana, la traccia che la *Glaubensspaltung* lascia perfino nella missione coloniale e postcoloniale, i processi riformatori e gli irrigidimenti istituzionali che nascono contro e attorno a Lutero» (p. xiv). Tutto questo, però, solo a partire dal presupposto che quella del riformatore sarà riconosciuta come un'esperienza *autenticamente cristiana*, sapendo inoltre cogliere gli aspetti e le conseguenze «cristiani» dei contenuti polarizzanti e dell'incancellabile simmetria del suo pensiero e degli strumenti ed eventichiaive della sua azione riformatrice (cfr. p. xv).

Saranno gli stessi lettori, in particolare gli specialisti in materia, a giudicare se e come tali intenzioni del curatore siano state recepite e attuate dagli autori dei singoli contributi. Sta di fatto che non si può dubitare della ragionevolezza e delle potenzialità interpretative che da esse scaturiscono per la ricerca storica e teologica.

5. Evidentemente questo modo di approcciare, in chiave storico-critica, il dottore di Wittenberg e il suo movimento riformatore oltrepassa obiettivi che sono esclusivi degli studi storico-scientifici, ed è altresì adoperato con la convinzione che il «Lutero della storia» non possa nutrire nessuna delle attuali visioni riduzioniste della Riforma e della sua eredità: né quella ecumenica di alcuni cattolici (che accentua il carattere banalmente pedagogico del principio della *sola Scriptura*) né quella antiecumenica degli evangelicali (che assolutizza al massimo tale principio), né quella, poi, che tende a restringersi «senza alcun riguardo al valore etico-politico dell'una o dell'altra opzione» (p. xxv). Tuttavia l'opera di Melloni non intende limitarsi al solo «Lutero della storia» ed estende l'interesse conoscitivo a come il riformatore sia stato e continui a essere raccontato e, quindi, interpretato dai differenti fautori e da difforni orizzonti di narrazione: quelli teologici di provenienza sia protestante/luterana sia cattolica romana; quelli appartenenti al mondo della filosofia, degli studi storici e politici, dell'arte visiva e musicale, del cinema e della televisione; quelli determinati dagli eventi storici e dalle peculiarità culturali dei singoli contesti geografici, e via dicendo.

L'interesse di Melloni per il «Lutero tramandato (lungo la storia)» è tale da far riservare a questo tema quasi tutto il secondo volume (cfr. pp. 649-1234), del quale è da segnalare soprattutto il blocco di sei contributi dedicati a differenti storie di ricezione del dottore wittenberghese e della sua eredità in vari paesi e continenti, più concretamente: in Spagna e nel mondo ispanico (cfr. Mariano Delgado, *Alcuni modelli della percezione di Lutero nel mondo ispanico dal XVI secolo a oggi*, pp. 1135-1147), in America del Nord (cfr. Christine Helmer, *Lutero in America*, pp. 1149-1163), in America Latina (cfr. Raddy Roldán-Figueroa, *Martin Lutero in America Latina. Dal mito controriformistico del cattolicesimo latinoamericano a Lutero come caudillo religioso*, pp. 1165-1181), in Africa (cfr. Judith Becker, *Missione luterana e Chiese in Africa: prospettive teologiche*, pp. 1183-1203), in India (cfr. Daniel Jeyaraj, *Lutero nel subcontinente indiano*, pp. 1205-1219) e in Cina (cfr. Freerk Heule, *Storia e prospettive della Chiesa luterana in Cina e nel Sud-Est asiatico*, pp. 1221-1234).

Tuttavia, un originale approccio al tema del «Lutero (e del movimento di riforma) tramandato» – connesso chiaramente con il tema «Riforma e Controriforma» – offre anche un'altra parte del secondo volume, quella del materiale visivo. Le 240 pagine con carte geografiche, immagini, ritratti, caricature, vignette, foto e fotogrammi (dei film) sono, per il loro gran numero, un libro nel libro (cfr. pp. 1307-1546). La collocazione di tale materiale in un'opera scientifica potrebbe sorprendere e forse da qualcuno essere considerata anche inopportuna. In realtà si tratta di una scelta da apprezzare non solo perché mostra i volti dei protagonisti della Riforma e della Controriforma, assieme ai luoghi della loro azione, ma anche e anzitutto perché ogni ritratto o vignetta o caricatura di Lutero, dei suoi famigliari, seguaci e avversari – prodotti dai sostenitori o della Riforma o della Controriforma – contiene implicitamente o esplicitamente una precisa interpretazione, destinata a influire sull'opinione pubblica e a consolidare i punti di vista narrativi del cattolicesimo romano e della Riforma luterana, in pieno reciproco contrasto per cinque lunghi secoli.

Peccato che il materiale visivo non sia stato organizzato con più rigore secondo l'ordine cronologico, per aiutare il lettore a cogliere più agevolmente le molteplici sfumature della difformità delle narrazioni confessionali nel loro sviluppo storico. Inoltre avrebbe avuto un senso aggiungere alle foto dell'affresco *Il luteranesimo condannato dalla curia romana* (cfr. p. 1428) – opera collettiva dipinta, negli anni 1587-1589, sotto la direzione di Giovanni Guerra e Cesare Nebbia –, che decora il soffitto del Salone Sistino in Vaticano, e della tela *L'ingresso di Lutero all'inferno* (cfr. p. 1484)⁴, dipinta nel 1705 dall'olandese Egbert van Heemsker-

⁴ Richiamando alla memoria alcune pitture anticattoliche (cfr. ad esempio la tela *La discesa del papa all'inferno*, dipinta nel 1524 da Hans Sebald Beham), questo quadro di van Heemskerck e la sua tela *Calvino all'inferno* fanno parte di un dittico intenzionato a promuovere il cattolicesimo nel contesto dei conflitti.

ck il Giovane ed esposta nell'International Museum of the Reformation a Ginevra, quelle degli affreschi antiluterani con simili rappresentazioni che abbelliscono le chiese cattoliche romane ancora funzionanti, nelle quali cioè continua a radunarsi la comunità dei fedeli e che fungono da luoghi di formazione dell'identità credente/confessionale. Mi riferisco, ad esempio, a *L'eucaristia adorata dagli abitanti dei quattro continenti*⁵, dipinto nel 1754 da Johann Baptist Enderle sul soffitto della chiesa parrocchiale di San Clemente a Herbertshofen (nei pressi di Augusta). Sul suo lato destro si vedono, con i vestiti neri, i colletti bianchi e i libri in mano, i tre rappresentanti del protestantesimo (Lutero, Calvino e Zwingli), che personificano la fede erronea, l'incredulità e l'eresia. Tutti e tre sono colpiti dolorosamente sulla testa e sulle mani da fulmini che pro-manano dall'ostensorio con l'Eucaristia – tenuto con la destra da una figura femminile, personificazione della fede, seduta su una biga d'oro situata nell'alto del firmamento celeste –, che fanno perdere loro l'equilibrio e li fanno precipitare in basso (l'artista crea l'impressione che i tre, precipitando, stiano per uscire dall'affresco).

L'esistenza di simili affreschi o quadri nei luoghi di culto della chiesa cattolica non può non far riflettere sulle limitazioni e sui condizionamenti che l'interpretazione cattolica romana di Lutero e della sua Riforma ha ereditato dal passato e con i quali si deve tuttora confrontare⁶, indipendentemente dai risultati raggiunti nell'ambito del dialogo ecumenico.

6. Molti sono i meriti dell'opera di Melloni. Uno di essi consiste, indubbiamente, nel presentare – soprattutto nel primo volume – il complesso e dinamico contesto socio-politico, teologico-ecclesiale e culturale

ti interconfessionali dell'Inghilterra della fine del XVI secolo. Per una sintetica presentazione del quadro *L'ingresso di Lutero all'inferno*, si veda: <https://tinyurl.com/y9o4vq9s> (accesso: 21.05.2018).

⁵ Una sua descrizione, corredata da una serie di foto, è reperibile su: <https://tinyurl.com/ybjoopsw> (accesso: 21.05.2018).

⁶ Inutile ricordare che tali condizionamenti persistono e operano tuttora nelle comunità cattoliche romane anche grazie alla diffusione del culto di alcuni beati e santi – ad esempio san Lorenzo da Brindisi, la beata Maria Serafina Micheli, la beata Anna Katharina Emmerick e san Pio da Pietrelcina – i quali si sono pronunciati molto negativamente su Lutero, sulla sua Riforma o sul «protestantesimo» in generale. Considerato questo stato di cose, è da segnalare, come esempio di una svolta, il recente tentativo di alcuni studiosi di reinterpretare, alla luce degli ultimi progressi del dialogo cattolico-luterano, la presa di posizione estremamente critica e militante di san Lorenzo da Brindisi (1559-1619), frate minore cappuccino e «Dottore della Chiesa» (*Doctor apostolicus*), nei confronti del riformatore di Wittenberg e del luteranesimo; cfr. A. DI NAPOLI (a cura di), *«Colloquium charitativum» - San Lorenzo da Brindisi in dialogo con i luterani*, Atti del I Convegno di studi storico-ecumenici (Bari, 29 aprile 2017), L'Aurora Serafica, Bari 2018.

in cui nacquero, si svilupparono e divennero influenti le idee e l'azione riformatrici di Lutero. Numerosi contributi riportano i risultati più recenti e attendibili delle ricerche storiche sui fatti, i protagonisti, i fattori esterni (di natura intraecclesiale, politica e culturale, che influirono sulle scelte di Lutero e dei suoi seguaci) e i luoghi della «storia luterana», offrendo al lettore elementi indispensabili per cogliere i tratti peculiari e la complessiva fisionomia di un personaggio e di una realtà storica – la Riforma – che troppo spesso e a causa di diversi motivi sono stati sottoposti a interpretazioni e giudizi estremamente unilaterali e frammentari.

Da questo punto di vista l'opera di Melloni è da raccomandare soprattutto agli studiosi cattolici di Storia della chiesa e di teologia, considerato il loro ruolo di rilievo all'interno del processo di ricezione dei risultati del dialogo ecumenico – incluso dunque quello cattolico-luterano – e, prima ancora, di maturazione della coscienza ecclesiale delle comunità cattoliche romane, sia nel suo manifestarsi come *sensus fidei fidelium* sia nel suo attuarsi come pietà popolare; una coscienza che ancora oggi ha un'enorme difficoltà ad abbandonare le ristrette e severissime misure di giudizio della Controriforma. Non è, infatti, una novità affermare che le recenti aperture dell'attuale papa nei confronti di Lutero e del «mondo protestante» – opportunamente citate da alcuni autori dei contributi (cfr. pp. 17, 746) – non sono in realtà condivise da numerosi vescovi e sacerdoti e, soprattutto, dalle comunità cattoliche di molti paesi del mondo. I motivi della loro resistenza, totale o parziale, si fondano spesso su pregiudizi secolari, i quali peraltro si sono moltiplicati e continuano a essere mantenuti in vita in forza delle argomentate e autorevoli condanne della persona, della dottrina e del movimento riformatore di Lutero pronunciate dai papi Leone X⁷ e Adriano VI⁸.

⁷ Cfr. Le bolle *Exsurge Domine* (15 giugno 1520; tr. it. in LUTERO, *La libertà del cristiano (1520). Lettera a Leone X*, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2012, pp. 246-277) e *Decet Romanum Pontificem* (3 gennaio 1521).

⁸ Si veda, ad esempio, la lettera del papa al principe Federico di Sassonia (1.12.1522), dove si dice: «[...] ormai [si tratta] non solo della sede Romana, donde scaturì per noi l'origine della fede, che Lutero ha aggredito molto più aspramente di quanto la carità cristiana tolleri, ma dei fondamenti stessi della nostra religione, che, codesto figlio dell'iniquità, molto diversamente da come, all'apparenza esteriore, sembrava a te e ai più, si adopera per sradicare, indebolire e sovvertire dalle fondamenta» (*Deutsche Reichstakten unter Kaiser Karl V*, a cura di Adolf Wrede, vol. 3, Friedrich Andreas Perthes, Gotha 1901, p. 409). La critica antiluterana di Adriano VI è stata riportata fedelmente, durante la Dieta di Norimberga (1522-1523), dal nunzio Francesco Chiericati, il quale sostenne che il dottore wittenberghese e i suoi seguaci avrebbero perseguito lo stesso obiettivo dei Turchi: «cioè l'eccidio e lo sterminio della fede ortodossa, [che] Lutero stesso, unitamente ai suoi congiurati e cospiratori, già da tempo ha realizzato negli animi di moltissimi Germani, i quali, allentate le briglie di ogni onestà e culto divino e disprezzate le santissime leggi e costituzioni e trascurate ad

Con riferimento a esse va tenuto in conto che fino a quando la Chiesa di Roma non offrirà una reinterpretazione teologico-dogmatica delle argomentazioni che giustificarono la condanna di Lutero, esprimendosi rigorosamente sulla loro reale consistenza, continueranno a esserci, presso il cattolicesimo romano, pareri completamente discordanti a proposito del riformatore, della sua dottrina e della sua eredità. Ne sono una chiara conferma sia le ampie e perduranti discussioni intracattoliche riaccesi dopo alcune dichiarazioni – decisamente positive – di papa Bergoglio a proposito di Lutero⁹ e la sua partecipazione, il 31 ottobre 2016, alla solenne commemorazione di Lund (cfr. pp. 746-747), sia le recenti tensioni sopravvenute nella Chiesa cattolico-romana a seguito della proposta di una parte dei vescovi tedeschi di concedere la comunione eucaristica agli evangelici (nel caso dei matrimoni misti). Le argomentazioni dei «nuovi controversisti» si radicano, esplicitamente o implicitamente, nei giudizi antiluterani e antiprotestanti dei pontefici del passato¹⁰ e quindi solo l'esplicita argomentazione teologica di un

una ad una le modalità del vivere bene e beatamente, si sono immersi, sotto la guida di Lutero, nella profondità dei mali. Infatti cosa è stato mai escogitato di più vergognoso, o di più turpe, o di più osceno del dogma Luterano? Dal quale dogma in tutti i modi la maestà pontificia è stata vessata, la religione dispersa, disprezzata la contrizione, lacerata la confessione, la soddisfazione svuotata, recise le indulgenze, l'ordine sacro sterminato, il matrimonio sporcato, l'estrema unzione derisa, la confermazione indebolita, macchiato il battesimo, le sacre leggi bruciate, la dottrina dei Padri mandata in rovina, il Vangelo irriso, tutte le cose divine e umane profanate, con tanto scherno, disdoro e (sia detto con nostra buona pace) infamia della medesima vostra eccellente nazione, che niente debba essere fisso nelle vostre menti più del rimuovere quello fin dal profondo e dell'estirparlo sin dalle radici per rinnovare la vostra dignità e la vostra gloria. Il che certamente avverrà, se le cose che contro il medesimo empio Lutero e i nefandissimi suoi dogmi il sacratissimo e religiosissimo imperatore Carlo, parlando un tempo con ispirazione divina, nella dieta di Worms, con il comune consenso di voi tutti, sancì e promulgò, voi curerete che siano portate a compimento esattissimamente» (ivi, p. 389). Per una versione integrale di questi e di altri simili documenti storici rimando a *Lettere di Adriano VI su Lutero e sulla riforma della Chiesa*, a cura e con introduzione di Nico De Mico e Lubomir Žak, Nova Millennium Romae, Roma 2018 (di prossima uscita).

⁹ Mi riferisco in particolare alle sue parole: «Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo, se leggiamo la storia del Pastor, [...] vediamo che la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione nella Chiesa, c'era mondanità, c'era attaccamento ai soldi e al potere. E per questo lui ha protestato. Poi era intelligente, e ha fatto un passo avanti giustificando il perché faceva questo» (*Conferenza stampa di papa Francesco durante il volo di ritorno dall'Armenia* [26.06.2016], reperibile su: <https://tinyurl.com/ycg3xhg7> [accesso: 21.05.2018]).

¹⁰ Alcuni di questi sono stati rilanciati, in forma sintetica (e con alcune sotto-

papa – o eventualmente di un concilio – potrà segnare l'inizio di una reale e condivisibile svolta. Tanto più se una voce critica contro Lutero e la sua eredità dottrinale ed ecclesiale è stata sollevata più volte, con argomentate spiegazioni, da una personalità come Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, teologo e papa che, nella chiesa e nella teologia cattoliche, è stimato e apprezzato, da molti, come un autorevole «opinion-maker»¹¹.

Se la teologia cattolica è chiamata a sostenere il magistero pontificio, fornendo principi e criteri idonei a operare con discernimento sulla via di una rinnovata e attualizzata comprensione delle verità di fede, essa non si deve sottrarre al compito di ristudiare la dottrina di Lutero, cercando di avvicinare e interpretare, non più in chiave controversistica, la vera *intentio* e le misure concettuali originarie delle sue riflessioni teologiche. E tale impresa è impensabile senza un valido supporto delle scienze storiche, che come attesta la pubblicazione dell'opera di Mello-ni, non mancherà di arrivare.

LUBOMIR ŽAK

lineature riguardanti gli acattolici orientali/ortodossi), anche dall'enciclica *Mortalium animos* (6.01.1928) di Pio XI, reperibile su: <https://tinyurl.com/ycer8vy6> (accesso: 21.05.2018).

¹¹ Sulle sue orme si sono fatti sentire altri teologi cattolici, tra i quali Leo Scheffczyk (dal 2001 cardinale), Gerhard L. Müller (dal 2014 cardinale; già Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e Presidente della Commissione Teologica Internazionale) e Karl-Heinz Menke (dal 2014 membro della Commissione Teologica Internazionale; nel 2017 vincitore del Premio "Joseph Ratzinger"). Riguardo alle critiche di Ratzinger a Lutero e alla Riforma rimando a T. MAASSEN, *Das Ökumeneverständnis Joseph Ratzingers*, V&R Unipress, Göttingen 2011.